

**Testo 1**  
**La quercia caduta**  
di Giovanni Pascoli

Dov'era l'ombra, or sé la quercia spande  
morta, né più coi turbini tenzona.  
La gente dice: Or vedo: era pur grande!

Pendono qua e là dalla corona  
5 i nidietti della primavera.  
Dice la gente: Or vedo: era pur buona!

Ognuno loda, ognuno taglia. A sera  
ognuno col suo grave fascio va.  
Nell'aria, un pianto... d'una capinera

10 che cerca il nido che non troverà.

Dopo aver letto attentamente il testo poetico, collegati al link per eseguire gli esercizi:

[http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati\\_online/Simulazione\\_1 - Testo 1.htm](http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati_online/Simulazione_1_-_Testo_1.htm)

## Testo 2

### Emma

Emma Woodhouse, attraente, intelligente e ricca, casa accogliente e buon carattere, sembrava riunire in sé alcune delle migliori benedizioni che la vita può offrire; era al mondo da quasi ventun anni e ben poco l'aveva ferita o turbata.

Era la minore delle due figlie di un padre affettuosissimo e indulgente e, grazie al 5 matrimonio della sorella, si era ritrovata padrona di casa a un'età decisamente precoce. Sua madre era morta da molto tempo, sicché non ne serbava più che un confuso ricordo di carezze, e il suo posto era stato preso da una governante, donna eccellente, che si era dimostrata nell'affetto vicinissima a una vera mamma.

Sedici anni era stata la signorina Taylor presso la famiglia Woodhouse, più come amica 10 che come governante, affezionatissima a tutte e due le ragazze, ma a Emma in modo particolare. [...] Le due donne avevano finito col vivere una accanto all'altra, da amiche, scambiandosi un reciproco grande affetto, con Emma che poteva fare tutto ciò che voleva. Teneva in gran conto il parere della sua governante, ma decideva sostanzialmente di testa sua.

15 Gli aspetti negativi della situazione di Emma, a dir la verità, stavano esattamente in quel fare troppo di comodo suo e nella tendenza a pensare un po' troppo bene di se stessa: erano questi gli svantaggi che rischiavano di guastare le sue tante fortune. [...]

Un dispiacere dovette affrontarlo – un dispiacere tenero – non tale da configurarsi come una vera e propria cognizione del dolore. La signorina Taylor si sposò. Fu la perdita a 20 portare la prima sofferenza. E nel giorno delle nozze dell'amica adorata Emma per la prima volta provò una prolungata sensazione di tristezza. [...]

Quel matrimonio sembrava promettere alla sua amica ogni felicità. Il signor Weston era un uomo ineccepibile per carattere, condizione agiata, età (che era proprio quella giusta) e buona educazione; Emma poteva poi trarre qualche soddisfazione nel considerare con 25 quanto altruismo e generosità nell'amicizia lei aveva sempre e desiderato e favorito l'unione. Eppure il risultato era quella giornata nera. La nostalgia della signorina Taylor si sarebbe fatta sentire ogni ora di ogni giorno. [...]

Come avrebbe potuto sopportare il cambiamento? La sua amica, è vero, andava a vivere a solo mezzo miglio di distanza; ma Emma sapeva bene che sarebbe stata grande la 30 differenza fra una signora Weston a solo mezzo miglio da loro e una signorina Taylor in casa; e pur con tutti i privilegi di cui godeva, legati alla sua natura e alla vita domestica, correva adesso il grande pericolo di soffrire di solitudine intellettuale. Era teneramente attaccata al padre, ma non poteva essere un compagno per lei. Lui non le sarebbe mai andato dietro in una conversazione, seria o frivola che fosse. [...]

35 Anche se la sorella, sposandosi, non si era allontanata più di tanto – si era infatti stabilita a Londra, a una distanza di sole sedici miglia – era comunque troppo lontana per un contatto quotidiano; ed Emma si figurava di dover trascorrere da sola a Hartfield le molte sere di ottobre e di novembre che mancavano fino a Natale, quando Isabella sarebbe tornata in visita con il marito e i loro bambini avrebbero riempito la casa 40 restituendole finalmente un piacevole senso di compagnia.

Highbury, il paese così grande e così popoloso da raggiungere quasi le dimensioni di una vera cittadina, e da cui casa Hartfield dipendeva pur dando il nome a un prato e a un parco separati, non le offriva persone frequentabili. Lì i Woodhouse erano i primi per condizione sociale. Venivano considerati da tutti con rispetto. Emma aveva in paese molte 45 conoscenze, perché suo padre era cortese con tutti, ma nemmeno una persona fra quelle che potesse prendere il posto della Taylor, fosse anche per mezza giornata. Era un cambiamento malinconico; ed Emma non poté fare altro che sospirare e desiderare cose impossibili finché suo padre si svegliò e fu necessario mostrarsi allegra.

Era un uomo dal temperamento instabile, andava sostenuto. Ansioso, facile preda della 50 depressione; attaccato a tutti quelli con cui aveva dimestichezza, trovava insopportabile separarsene, insopportabile ogni genere di cambiamento. I matrimoni, poiché causa di cambiamento, non gli piacevano mai. Non si era ancora per niente riconciliato con le nozze di sua figlia, ancora non riusciva a parlare di lei senza un tono di cordoglio (eppure non si poteva mettere in dubbio che si fosse sposata per amore), quando ecco che era costretto a 55 separarsi anche dalla governante. E per i suoi vezzi di egoista gentile e per la congenita impossibilità di sopporre negli altri sentimenti diversi dai suoi, era assolutamente incline a pensare che la Taylor avesse commesso un errore carico di tristi conseguenze, per lei come per loro, e che sarebbe stata di gran lunga più felice se fosse rimasta a Hartfield per il resto dei suoi giorni.

60 Emma sorrise e chiacchierò con tutta l'allegria che poteva per tenerlo lontano da simili pensieri; ma quando arrivò il tè lui inevitabilmente tornò a ripetere quanto aveva già detto a tavola.

«Povera cara Taylor! Come vorrei che fosse ancora qui. Che peccato che il signor Weston si sia andato a innamorare proprio di lei!»

(Adattato da JANE AUSTEN, *Emma*, Einaudi, Torino, 2014)

Dopo aver letto attentamente il testo poetico, collegati al link per eseguire gli esercizi:

[http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati\\_online/Simulazione\\_1\\_-\\_Testo\\_2.htm](http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati_online/Simulazione_1_-_Testo_2.htm)

## Testo 3

### Gusti e disgusti

«Quello che a uno piace, all'altro mette nausea». Una volta tanto il proverbio ci prende in pieno. Perché niente è relativo come il gusto. Noi crediamo di mangiare ciò che è buono e di non mangiare ciò che è cattivo. Invece non è così, perché buono e cattivo non si danno in natura, e non sono la stessa cosa per tutti. I cinesi considerano il cane una squisitezza, mentre per noi occidentali la sola idea di mettere in tavola il nostro Fido è abominevole. Gli spagnoli adorano il polpo che gli ebrei trovano repellente. Italiani e francesi vanno matti per i funghi che i popoli nordeuropei hanno considerato fino a ieri un cibo da renne.

10 Insomma, gusti e disgusti hanno un'origine sociale, storica e religiosa che traducono nel linguaggio apparentemente oggettivo del sapore. Lo dimostra la storia delle cucine mediterranee, inseparabile dai tre grandi monoteismi (ebraismo, cristianesimo, islamismo): basti pensare al divieto di mangiare carne di porco che accomuna ebrei e maomettani. Proprio come l'avversione per la carne al sangue. [...]

15 Il cristianesimo si caratterizza fin dalle origini per un atteggiamento onnivoro, senza interdizioni. «Nessuno vi separi in base a quello che mangiate o a quello che bevete», dice San Paolo. Che aggiunge: «Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene». Dunque i gusti non hanno niente di naturale: ci piace quel che la nostra cultura  
20 ci ha abituato a trovar buono e viceversa. Per ragioni che spesso ci sfuggono, che si perdono nelle profondità del nostro immaginario.

Un esempio molto attuale: la sola idea di mangiare carne di delfino ci fa orrore. Eppure non è una barbarie in sé, almeno non più che divorare una costata chianina o una coscia di coniglio o un filetto di cervo. Il fatto è che, sin dall'antichità, il simpatico mammifero  
25 marino è considerato un'incarnazione divina, amico e protettore degli uomini. Il nome della città greca di Delfi, sede del più celebre oracolo di tutti i tempi, deriva proprio dal cetaceo giocherellone che raccolse dalle onde il figlio del dio Apollo e lo trasportò sano e salvo ai piedi del Parnaso. E l'empatia tra bambini e delfini non nasce certo con i moderni parchi acquatici, visto che favole e miti sono pieni di storie del genere.

30 Ancora più complesse sono le ragioni che stanno dietro al rifiuto tassativo di mangiare carne. Per i vegetariani nutrirsi di qualsiasi animale è una cosa da cannibali perché, come diceva Pitagora, le bestie sono nostri simili, esseri viventi e non semplici alimenti. Dunque, anche in questo caso, non sono motivi meramente fisiologici o nutrizionali a spiegare la scelta di astenersi dalle carni. L'uomo, infatti, non è né erbivoro né carnivoro per natura.  
35 Ma onnivoro per capacità e necessità. Ed è questa possibilità di decidere, questo libero arbitrio alimentare, che lo ha reso adattabile a tutti gli ambienti. [...]

In ogni caso è sempre questione di classificazione, nel senso che ogni cultura ha le sue caselle dove posiziona il bene e il male, il bello e il brutto, il buono e il cattivo. E di solito considera commestibile ciò che è né troppo vicino, né troppo lontano, né troppo simile né  
40 troppo diverso. È il caso di cani, gatti, criceti, pesci rossi, canarini, che per noi sono animali domestici con tanto di nome proprio, il che ne fa delle quasi persone. Amici cari e intoccabili. Tanto vicini a noi quanto invece è lontana un'aragosta, che immergiamo viva

nell'acqua bollente incuranti delle sue sofferenze. Che ci sono eccome: lo dice una ricerca pubblicata sul *Journal of Experimental Biology*. [...]

45 Insomma, se il cibo è il linguaggio più universalmente umano, ogni cucina è lo specchio di una società. Ecco perché, dal tempo degli spiedi primitivi a quello delle piastre a induzione, l'uomo è quel che mangia. Ma soprattutto quello che non mangia.

(Adattato da MARINO NIOLA, *Homo dieteticus Viaggio nelle tribù alimentari*, Il Mulino, Bologna, 2015)

Dopo aver letto attentamente il testo poetico, collegati al link per eseguire gli esercizi:

[http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati\\_online/Simulazione\\_1 - Testo 3.htm](http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati_online/Simulazione_1_-_Testo_3.htm)

## Lessico

Collegati al link per eseguire gli esercizi:

[http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati\\_online/Simulazione\\_1\\_-\\_Lessico.htm](http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati_online/Simulazione_1_-_Lessico.htm)

## Riflessione linguistica

Collegati al link per eseguire gli esercizi:

[http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati\\_online/Simulazione\\_1 - Riflessione linguistica.htm](http://www.medusaeditrice.com/wp1/Allenati_online/Simulazione_1_-_Riflessione_linguistica.htm)